

Inaugurazione anno accademico
Università Cattolica del Sacro Cuore
CELEBRAZIONE EUCARISTICA – OMELIA
Milano, Basilica di sant’Ambrogio
19 novembre 2018.

La buona sistemazione e la vocazione

1. Una buona sistemazione.

Una buona sistemazione, lavorare nell’azienda di famiglia, lavorare per mandare avanti l’azienda, lavorare di notte e non riposare abbastanza neanche di giorno, lavorare in proprio con le soddisfazioni e le responsabilità del piccolo imprenditore, della azienda di famiglia, lavorare e meritarsi la stima della gente per quella dignità e quel tanto di benessere che il lavoro in proprio permette. Essere padroni dei mezzi di produzione, la barca, le reti, insomma una buona sistemazione.

Una buona sistemazione anche per Geremia, sacerdote di famiglia sacerdotale, una carriera già segnata, vivere del tempio, vivere del culto, vivere della devozione del popolo che sale a Gerusalemme per le grandi feste e per i riti di famiglia e garantisce una vita dignitosa per il personale dedicato al tempio di Dio.

Una buona sistemazione può essere anche quella di molti in università: il personale amministrativo e organizzativo, il personale docente. Una buona sistemazione: un lavoro dignitoso, una competenza apprezzata, un certo prestigio tra i conoscenti “lavoro in università”. Anche gli studenti in Università cattolica possono ritenersi avviati verso una buona sistemazione. La buona fama dell’università, i buoni voti, il contesto rassicurante della famiglia, dell’ambiente da cui si viene. Una buona sistemazione, almeno per quanto è prevedibile.

Forse anche Gesù poteva assestarsi in una buona sistemazione: figlio del falegname, artigiano della cittadina di Galilea chiamata Nazaret.

2. Passa Gesù, *camminava lungo il mare di Galilea.*

L’incontro con Gesù è stato allora un disturbo per Simone e Andrea? È stato una ingerenza sconvolgente per Giacomo e Giovanni e il padre Zebedeo? È stato un disastro per l’azienda di famiglia?

La tradizione cristiana chiama questo incontro che ha cambiato la vita con il termine di “vocazione”.

L’incontro con Gesù rivela che la buona sistemazione è insoddisfacente e la decisione dei primi discepoli, senza troppi calcoli e senza troppe esitazioni, forse rivela di persone che nella buona sistemazione non si sentivano ben sistemate.

L’incontro con Gesù è sempre un incontro determinante, anche se non sempre è un invito a lasciare il lavoro e la famiglia. Non ha chiesto a Lazzaro e a Maria e a Marta di lasciare la casa di Betania, non ha chiesto a Zaccheo, né a Simone Fariseo né a Nicodemo di lasciare il loro mestiere e il loro posto nella società del tempo.

La vocazione, se vogliamo chiamarla così, non è quindi per tutti necessariamente intraprendere una vita diversa, un mestiere nuovo, un modo di organizzare il tempo più avventuroso, come chi segue colui che non ha una pietra su cui posare il capo.

La vocazione è l’apertura di un orizzonte impensato, è un invito non sempre a fare cose diverse, ma sempre a vivere in modo diverso, fossero pure le solite cose.

3. L’anno accademico che si apre con l’incontro con Gesù.

Che cosa dunque dice Gesù oggi a noi che inauguriamo l’anno accademico con il suo rituale di lezioni, studio, esami, tesi, ricerche, seminari, insomma con le solite cose che sono inevitabili in un anno accademico?

Forse Gesù chiama qualcuno a lasciare reti e barche per seguirlo, forse chiama a lasciare gli adempimenti accademici per impostare in modo totalmente nuovo la propria vita. Preghiamo che siano pronti e liberi, che siano disponibili e coraggiosi coloro che Gesù chiama a seguirlo per una via di speciale consacrazione.

Certo però Gesù chiama tutti coloro che credono in lui, che aspettano la sua venuta, che ascoltano la sua parola a *vivere per la fede*. Certo chiama ciascuno ad essere nell’atteggiamento del profeta: *Mi metterò di sentinella, a spiare per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti*.

Tutti coloro che incontrano Gesù non possono accontentarsi di una buona sistemazione: sono posti di sentinella, perché il Signore ha da dire qualche cosa, ha da dare una risposta ai lamenti che salgono a lui.

Tutti coloro che incontrano Gesù riconoscono di essere chiamati, di avere una vocazione: non a fare questa o quella vita, non necessariamente a lasciare tutto e non necessariamente

a restare dove sono. Tutti però sono chiamati a guardare oltre, a convertirsi per entrare nel regno di Dio che è vicino.

Che cosa sarà mai questo “oltre”? a che cosa ci chiama il Signore quando passa vicino agli uomini e alle donne ben sistemati?

“Venite, vi farò pescatori di uomini”. L’ “oltre” a cui chiama è quel non vivere più solo per se stessi, solo per la propria buona sistemazione. Se siete miei discepoli dovete condividere i miei sentimenti, essere disponibili alla compassione, concepire la vostra vita come un servizio, dedicare il vostro tempo e le vostre capacità e le vostre risorse a una causa più grande della vostra buona sistemazione, in un orizzonte di fraternità che ospita il bisogno degli altri.

“Se indugia attendila: certo verrà e non tarderà”. L’ “oltre” della vocazione è la speranza del compimento, è la dimensione dell’attesa, è la liberazione dall’angustia del presente e dell’immediato.

“Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. ... per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e per piantare”. L’ “oltre” della vocazione è la parola profetica che entra in politica, che giudica le alleanze internazionali, che disturba i potenti e i poteri costituiti. La vicenda tragica e tribolata di Geremia è il destino del profeta che abita la storia per farvi risuonare parole che vengono da Dio.

La visione cristiana della vita propone di pensare ogni vita come vocazione, non nel senso che Dio chiama a qualsiasi cosa o che Dio predefinisce le strade da percorrere, i ruoli da ricoprire, i mestieri da fare. Ma è certo che Dio chiama a quell’oltre che è oltre se stessi, oltre l’orizzonte circoscritto del presente, oltre i calcoli meschini di uomini ottusi, chiama oltre: alla compassione, alla speranza, alla lungimiranza.